

## Banca, politica, futuro

Intervista a tutto campo con la ex Consigliera di Stato ed attuale responsabile della sede luganese della Wegelin, Marina Masoni. Continua la serie di pagine dedicate ai banchieri ticinesi.

Nostalgia della politica?

Sì e no. Bisogna non dare risposte sbagliate a problemi molto seri, commenta la nuova responsabile della sede luganese di un istituto in forte espansione.

di CORRADO BIANCHI PORRO

Marina Masoni è dallo scorso anno la responsabile della sede luganese della Wegelin, mentre Locarno è diretta da Stefano Morniroli e Michele Moor è uno degli otto soci illimitatamente responsabili per l'istituto. Wegelin & Co. Banchieri privati, la più antica banca della Svizzera, fondata nel 1741 è un istituto solido ed in forte espansione. Dopo aver intervistato per la nostra serie sui banchieri ticinesi Claudio Generali e Alfredo Gysi, sentiamo Marina Masoni nella nuova veste di "banchiere".

Come è stato il passaggio dalla politica alla banca?

Il passaggio dalla realtà che regola e ridistribuisce ciò che altri fanno e producono, alla realtà che crea e produce, è stato un cambiamento sostanziale e importante anche per chi, come me, in politica ha sempre operato da un lato per promuovere e incentivare la produzione di ricchezza e la creazione di lavoro e dall'altro lato per limitare il più possibile il prelievo statale su questa ricchezza sotto forma di imposte e tasse. In politica a volte si è costretti a discutere se 1+1 faccia 2 (o se 1 - 2 significhi -1). Nel mondo economico non c'è spazio per queste finzioni. I fatti e la concretezza prevalgono sulle parole, sia nel bene che nel male. La crisi del sistema finanziario internazionale ce lo ha dimostrato molto bene nell'ultimo anno. L'approccio con la banca è stato molto positivo e lavorare in una banca di dimensioni "umane" (anche se in forte crescita) è sicuramente, da questo punto di vista, un vantaggio. Se poi pensiamo alle difficoltà con cui i grossi istituti sono oggi confrontati, posso dire di esser stata fortunata nell'occasione che mi è stata offerta e nella scelta effettuata.

I numeri sono incontestabili...

Nel mondo economico prevalgono i fatti. Invece nella politica quando i fatti non collimano o danno torto a un'ideologia, si pretende di cambiare i fatti. Qui non c'è spazio per questo, perché alla fine prevalgono i fatti, magari anche in modo duro.

Nostalgia della politica?

Della politica sì, del Consiglio di Stato no. Questo perché in Governo non c'era più spazio nell'ultimo periodo per una discussione e un confronto politico basato sulla ragione e condotto con correttezza. E quando questo spazio viene a mancare, non si riesce più a lavorare bene nell'interesse del Paese. Penso che l'ultimo anno e mezzo a palazzo governativo sia veramente tutto da dimenticare. Invece la politica mi appassiona sempre, sia a livello cantonale che federale e internazionale. La seguo da fuori. Non è una bella stagione politica quella che stiamo attraversando. L'impressione è che si stiano dando risposte sbagliate a problemi molto seri. Risposte che, se attuate senza correttivi o senza cambiamenti sostanziali, pagheremo a caro prezzo nei prossimi anni. La tendenza qui e altrove è verso il neoprotezionismo, con politiche di chiusura, forme di statalismo vecchio o nuovo, larvato o meno. Ci si disinteressa nuovamente della produzione di ricchezza e si pensa solo a ridistribuire, con limitazioni della libertà del cittadino e delle imprese. Per questa strada non si va lontano.

Cosa chiedono le banche alla politica?

In Ticino è piuttosto la politica a chiedere qualcosa, anzi molto, alle banche e all'economia che devono già affrontare altri problemi. Gli aggravii d'imposta prospettati per riempire ancora di più le casse del Cantone sono una strada sbagliata. Gli altri Cantoni seguono tutt'altre strade. Siamo all'inizio di un nuovo periodo di difficoltà economiche anche se finora il sistema si è dimostrato abbastanza resistente alla crisi dei mercati finanziari. C'è molta incertezza. Per quel che concerne la

Svizzera in ogni caso persistono le pressioni sul segreto bancario. La piazza finanziaria ticinese ha bisogno di segnali e azioni positive, non punitivi. Per mantenere i vantaggi competitivi per svilupparsi e crescere ancora. La fase di emergenza delle finanze cantonali è superata e i conti sono più che in pareggio, anche se va ricostituito il capitale proprio. In Ticino il debito pubblico è basso e quindi l'allarmismo fatto oggi è veramente fuori posto: serve solo a chi non vuole rinunciare alle imposte e alle tasse per evitare di tenere sotto controllo la spesa pubblica. In un momento come questo gli aggravii fiscali sono una scelta strategicamente miope. Guardiamo cosa è stato proposto nei Grigioni. Se poi si pensa che l'Italia introdurrà il federalismo fiscale, si comprende l'importanza per il Ticino di conservare e migliorare ancora l'attrattiva fiscale.

Una lettura della crisi?

Il mercato finanziario come del resto tutta l'economia vive di cicli. I nuovi strumenti finanziari, sempre più utilizzati negli ultimi anni, esasperano gli alti e i bassi. Quando la congiuntura è positiva, gli utili sono veramente elevati. Quando invece si entra in una fase di crisi, la caduta è molto pesante. Da un'autostrada di montagna siamo passati alle montagne russe. Al di là delle pesanti responsabilità delle autorità monetarie e anche politiche, la crisi è esplosa anche perché nella finanza si è badato quasi esclusivamente al corto termine. Pure il sistema di remunerazione ha fatto la sua parte. I manager e i Ceo superpagati e premiati quando le cose vanno bene (e non sanzionati quando vanno male) hanno contribuito ad alimentare gli eccessi del mercato. Il rischio imprenditoriale è sconfinato a volte nell'irresponsabilità, proprio perché il manager sapeva di non correre rischi personali. Ora, è facile versare l'acqua, più difficile raccoglierla.